

## Se il Cavaliere perde la fiducia dei cattolici

EDMONDO BERSELLI

**S**ECONDO il cinismo della cultura prevalente nel circuito di potere berlusconiano, il cattolicesimo italiano è sufficientemente adulto per saper distinguere fra i comportamenti personali, eventualmente deplorabili, e la funzione pubblica praticata da un leader politico.

SEGUE A PAGINA 6

**Q**uindi la prostituzione di regime messa in piedi a Palazzo Grazioli apparirebbe a uno stile di vita «folk», da considerare con un sorriso di complicità. Si tratterebbe in questo senso di un tocco sovrano di eccentricità, il «Berlusconi's Touch», in cui il «presidente puttaniere», come il Sultano si è definito, costituisce un gustoso tratto personale, a cui anche i cattolici convenzionali guardano con una sottaciuta simpatia.

Sono bugie, finzioni, mitologie. È la cortina di menzogne che i principali collaboratori del presidente del consiglio, a cominciare dall'avvocato Ghedini, hanno cercato di alzare intorno al capo del governo. Una volta chiesero a Bettino Craxi, rifugiatosi a Hammamet, un giudizio su uno dei suoi numeri due, Giuliano Amato: «Un professionista a contratto», rispose con tutta la malevolenza possibile Craxi. Ora Berlusconi di professionisti a contratto ne ha molti. Ma il suo stile e le sue notti di fiaba sono difficilmente neutralizzabili dai professionisti al suo servizio: e non vengono stigmatizzate ieri soltanto dall'*Observer* («un governo marcio») e dal *Daily Telegraph* («premier libidinoso»): la stampa inglese mette in rilievo il tentativo berlusconiano di guadagnare consenso nei confronti del mondo cattolico meno

mondano e più tradizionale, per quel «popolo» ancora convinto delle verità contenute nel sesto e nel nono comandamento.

Ma non sarà il progetto di visitare il sacrario di Padre Pio a sanare la ferita, vera, che si è aperta nella psicologia del cattolicesimo qualunque. Per almeno due terzi dei cattolici italiani, abituati da decenni a trovare un'ancora nella Democrazia cristiana, Forza Italia e il Pdl erano rimasti una garanzia ideologica e «spirituale», anche contro nemici invisibili, «i comunisti» continuamente evocati dallo spirito quarantottesco del Cavaliere. Scoprire la vera qualità dei comportamenti del Capo è stato un trauma.

Perché un conto è conoscere l'impronta culturale delle tv berlusconiane, nate e cresciute cullando il consumismo, l'edonismo, il culto del corpo, tutti i totem di una religione alternativa al magistero della Chiesa, Al massimo i cattolici vecchio stampo, di fronte allo spettacolo di centinaia di centimetri quadrati di epidermide, si vergognano un po', e si consolano con la versione ufficiale esibita in ogni occasione dai leader di Forza Italia: tutti specializzati nel manifestare un cattolicesimo conformista e pronti a ogni pratica da baciapile per assicurare la loro fedeltà, laica e devota insieme, alla gerarchia.

Per strappare il velo di questa ipocrisia, e rivelare l'insostenibilità di queste acrobazie fra la

bigotteria e la spregiudicatezza politica, ci voleva qualche gesto vistoso. Non il pronunciamento di un settimanale assai critico verso il berlusconismo come «Famiglia cristiana» o di altri organi e personalità del cattolicesimo conciliare, dossettiano e più meno di sinistra, Ci voleva l'intervento del quotidiano del-

la Cei, «Avvenire», e del suo direttore Dino Boffo. Si può capire l'importanza e lo spessore anche *ex contrario*, valutando il silenzio praticamente tombale (e non si tratta di ridicole tombe fenicie) con cui è stato accolto dall'informazione italiana. Boffo ha pubblicato tre lettere, in cui i lettori mettono in rilievo alcuni aspetti critici particolari. Il primo aspetto investe la «sfrontatezza» del premier e l'incorruenza tra vizi privati e pubbliche virtù. Subito dopo viene la critica alla riluttanza della gerarchia a prendere una posizione netta verso lo stile di vita di Berlusconi, cioè riguardo a «comportamenti improponibili per un uomo con due mogli, cinque figli, responsabilità pubbliche enormi e un'età ragguardevole».

Il direttore di «Avvenire» non si è tirato indietro. Il Berlusconi licenzioso induce a parlare di «desolazione». Esiste, anzi dovrebbe esistere, un *a priori* etico che ha valore prima delle strategie politiche e delle dichiarazioni formali. Il «sondaggismo», cioè il consenso volatile costruito dalle indagini demoscopiche ben orientate, non assolve nulla. Ecco, la fiducia che premierebbe comunque il buon cattolico, «il padre di famiglia», che ammette ridendo «non sono un santo» è un'invenzione della scaltrezza dei professionisti a contratto del giro berlusconiano.

In realtà c'è un'Italia cattolica sicuramente moderata ma forse non ancora istupidita dai giochi di prestigio dei maghi della destra. È un pezzo di società poco conosciuto, che non si fa sentire, difficilmente voterà a sinistra, ma è perfettamente in grado di togliere la fiducia a un leader politico, e di sgretolarne la base di

compenso. Per questa base cattolica, il pellegrinaggio a Pietrelcina e nei luoghi di Padre Pio contiene una strumentalità talmente plateale da generare addirittura un'insoddisfazione ulteriore. Il paese, come scrive Boffo a proposito della sfasatura fra il Berlusconi politico e il Berlusconi più ludico, potrebbe sentirsi «raggirato».

Ebbene, la Chiesa è un organismo complesso, e la realtà cattolica non è identificabile con gli stereotipi. Forse in questa occasione i berluscones hanno scherzato troppo con un mondo che in genere conoscono poco, e che negli anni ha dovuto imparare a cambiare ripetutamente l'orientamento del proprio consenso. Il ritiro della fiducia avviene di solito in modo silenzioso. Questa volta potrebbe essere già cominciato, all'insaputa del mondo berlusconiano.